



UNA VITA DI PAROLE (MAGICHE)

Il New Journalism è nato (anche) con lei. Joan Didion per 40 anni ha raccontato l'America. La sua ultima cronaca è la più autobiografica e tragica. Un libro-evento, prossimamente a teatro

È MINUTA E FRAGILE COME un pulcino. E ora, a 71 anni, lo è anche di più: «Ma mi ha aiutato a passare inosservata». Per guardare, ascoltare, osservare; come quella volta (anni '60) che è rimasta seduta per ore, quasi invisibile, in uno studio di Los Angeles ad attendere l'arrivo di Jim Morrison dei Doors, per poi raccontarlo. Testimone elegante e acuta come i suoi occhi azzurri, Joan Didion è una regina della scrittura che il mondo ha (ri)scoperto grazie all'ultimo libro, *The Year of Magical Thinking - L'anno del pensiero magico*, che il Saggiatore pubblica in Italia: una commovente cronaca in prima persona della vertiginosa esperienza emotiva dopo la morte del marito, l'autore John Gregory Dunne, e la malattia della figlia, Quintana (scomparsa a pochi mesi dall'uscita del libro). Cosa significa perdere l'anima gemella? «Niente ti può preparare». Joan era la prima lettrice dei

libri di suo marito. Lui il suo editor numero uno. Sono stati un'autentica power couple: per quarant'anni hanno letto e scritto, viaggiato, frequentato i ricchi e famosi. Hanno avuto una vita letteraria a New York e una cinematografica a Hollywood. Insieme hanno scritto film come *L'assoluzione* (con Bob De Niro) e *Qualcosa di personale* (con Robert Redford e Michelle Pfeiffer). Ne *L'anno del pensiero magico*, oltre a rimpiangere suo marito, Joan ha fatto quello che fa da anni: cercare di spiegare. In questo caso, di descrivere l'irrazionale e oscuro meccanismo del lutto, la follia che segue l'assenza: lei racconta di avere, per esempio, conservato tutte le scarpe di John perché convinta a lungo che «ne avrebbe avuto bisogno se fosse tornato». Adesso sta adattando il suo libro per il teatro (andrà in scena a Broadway l'anno prossimo) con l'aiuto del drammaturgo inglese David Hare. Da giovane Joan passava le giornate leggendo Hemingway e riscrivendo paragrafi interi di *Addio alle armi*. Qui è nata la sua ossessione per il potere delle parole. Poi è arrivata la passione per la verità dei fatti. E l'esordio nel "New Journalism": come Tom Wolfe, Norman Mailer e

IERI & OGGI
JOAN DIDION, 71 ANNI, NELLA SUA CASA DI NEW YORK. SOTTO, GIOVANE (E CHIC) COME APPARE SULLA COPERTINA CHE LE HA DI RECENTE DEDICATO L'OBSERVER.



Hunter S. Thompson, ha inaugurato la lunga stagione del giornalismo scritto (e vissuto) in prima persona. Icona di understatement chic, si immergeva tra hippie, Pantere Nere e adepti di Satana Manson con i suoi foulard di seta e la sigaretta tra le dita, per raccontare la California («capitale mondiale della paranoia») in tutta la sua sinistra bellezza, su *Vanity Fair* o il *New York Times Magazine*. Molti di quegli articoli si possono leggere anche oggi, nelle raccolte *The White Album* ('79) e *Slouching Towards Bethlehem* ('68). Cronache da un paese malato e meraviglioso allo stesso tempo: la famiglia Getty, il rapimento di Patty Hearst, la casa del Governatore Ronald Reagan a Sacramento («un monumento che non rifletteva un ego colossale ma una bizzarra e completa mancanza di ego»), e i ritratti di John Wayne, Joan Baez, Georgia O'Keeffe. È stata ed è un modello di intelligenza che ancora fa venire voglia a tanti di fare il suo mestiere, anche se il mondo è un bel po' cambiato. È cambiata anche la sua vita, in maniera irreversibile. E l'unico modo che ha avuto per affrontare la sua tragedia è stato fare quello che l'ha sempre salvata. Scrivere. CHIARA BARZINI